



GUARIGIONE DI UN LEBBROSO (1,40-45).

- **Introduzione e problematiche di fondo**

40- 45: Questo racconto della guarigione di un lebbroso chiude il gruppo letterario dedicato agli inizi del ministero galilaico, preparando in qualche modo il successivo gruppo delle controversie (2,1-3,6). I critici della « storia delle forme » tentano di sminuirne il valore, attribuendone l'origine alla primitiva comunità, specialmente nei vv. 44-45, che si riferiscono al comando sul silenzio da osservare dal miracolato. La narrazione, però, scorre ovunque con molta naturalezza, da cima a fondo, senza alcun segno di artificiosa concatenazione. Sicché oggettivamente non si può negarne l'unità del brano. La prima parte segue lo schema solito dei resoconti di guarigione: viene descritta la malattia; Gesù opera la guarigione; la guarigione è evidentemente completa. Dopo di ciò, il racconto si complica per l'ordine che Gesù dà all'uomo di presentarsi al sacerdote (1,43-44). Ma il tratto più caratteristico lo troviamo nel versetto finale: questo versetto va collegato con 1,40-44? In questo caso, quell'uomo ha disobbedito a Gesù? Come si concilia quello che poi è accaduto, con il desiderio di Gesù di tenere segreta la sua vera identità?

Un primo tentativo di risposta è sicuramente l'aspetto spirituale del messaggio. L'evangelista vuole mettere a confronto la Legge e la grazia. La guarigione avviene per contatto con il Cristo (la Grazia). Gesù, sembra che vuole ancora rimanere nell'anonimato, mantenere lo stato della legge (il segreto messianico marciano). Ma l'effetto della Grazia, indirizzata al lebbroso, è talmente sovrabbondante che deve essere comunicato. Nel comunicarlo contagia gli altri. Pur avendo la possibilità di una reintegrazione sociale, il lebbroso, annuncia che c'è una persona che nel relazionandosi fa superare la Legge. Per questo motivo gli scribi e i farisei si ribellano alle guarigioni. La fede, come rapporto personale con Lui guarisce, non l'osservanza della legge. Cristo si comunica oltre la legge. Ma gli interrogativi di fondo non si esauriscono qui. Qual è il vero atteggiamento del lebbroso nei confronti di Gesù? Gesù si "adira"? Perché Gesù non poté più entrare pubblicamente nelle città? Come si può notare ci troviamo di fronte ad una sezione evangelica molto complicata e anche manomessa, per alcuni aspetti.

• Contesto

L'anonimo *leprosus* sa chi è Gesù, sa che può guarirlo e sa che non lo denuncerà: altrimenti non rischierebbe la lapidazione per andarlo a trovare. Ne avrà sentito parlare, difficilmente lo avrà visto all'opera. Rischia molto, ma la posta in gioco è alta. Non ha mandato a chiamare il guaritore, invitandolo a venire nel leprosario: forse perché pensa che con un contatto diretto e personale gli sarà più facile ottenere quello di cui ha bisogno. Il vangelo non parla di alcun accompagnatore. D'altra parte le gambe reggono il malato molto bene: la lebbra non l'aveva colpito da molto tempo.

Il luogo è isolato (Marco neppure lo nomina), situato quasi certamente nella regione della Galilea. Matteo, che parla di folle ai piedi di un monte, intende ad ascoltare la predicazione di Gesù, e Luca, che colloca quest'ultimo in un qualunque villaggio, non riescono ad accettare che una guarigione così grande venga fatta lontano da tutti: pur di dimostrare la diversità del maestro-taumaturgo dai colleghi del suo tempo, essi non si fanno scrupoli nell'accostare un malato di questo genere a una folla più o meno numerosa (cosa questa improbabile vista la condizione del malato). Stando invece alla laconica versione di Marco, i diretti protagonisti dell'episodio, inclusi i testimoni oculari, sono ben pochi: i padroni di quella casa (sembra che il malato "entra" ed "esca"), del tutto anonimi, il malato e Gesù.

• Lectio

⁴⁰ **un lebbroso:** La lebbra biblica (*skra`at* nell'AT, *lépra* nel NT) era una malattia assai comune; ma non pare che nella Bibbia si tratti sempre di quella forma grave conosciuta dalla medicina moderna, come la malattia di Hansen. Non era la malattia conosciuta oggi con il nome di lebbra. Era un termine generale per designare qualsiasi «malattia cutanea disgustosa», come la psoriasi, la tigna e la dermatite seborroica. Questo nome era dato pure per la muffa nelle case e sui vestiti, si suppone che la sua guarigione fosse molto frequente, giacché in Lv 13, si legge: «Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le sue vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e griderà: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori del campo» (Lv. 13,45-46). Più comunemente doveva trattarsi di semplici malattie della pelle, le quali tuttavia incutevano un certo terrore, perché contagiose. Nel caso nostro non vi sono indizi sicuri per determinarne la natura. Ma il modo in cui viene riferito l'episodio induce a credere che fosse vera lebbra. Sotto l'aspetto spirituale la lebbra spesso era considerata come un castigo della giustizia divina (Nn 12,10-15; 2Cor 26,19) e da questo punto di vista la giudicavano i profeti quando, per i tempi messianici, prevedevano l'eliminazione anche di questo flagello (Is 35,8; cf Mt 11,5; Lc 7,22).

La legge obbligava i lebbrosi a vivere fuori dei villaggi e a prendere precauzioni per non contaminare nessuno con la loro impurità. Per comprendere ora, bene, l'atteggiamento del lebbroso dobbiamo il più possibile immedesimarci in lui.

- **lo supplicava in ginocchio:** Il lebbroso supplica Gesù in due modi: *gestuale* e *verbale* (lo supplicava in ginocchio). Con la genuflessione sembra che mostri il dovuto rispetto. Ma si ha l'impressione che Luca e Matteo esagerino nel valutare positivamente lo stato d'animo del postulante. A loro giudizio, infatti, il malato non ha solo una sicura consapevolezza di quanto Gesù "possa" fare, ma ha pure un atteggiamento ben disposto, umile, fiducioso, correlato a una particolare riverenza per questo grande guaritore; tant'è vero che non lo prega a una certa distanza (come in Marco), ma gli si prostra ai piedi, chiamandolo addirittura "Signore"...

In realtà, il malato, uscito dal ghetto dove avrebbe dovuto vivere, si è presentato in quel luogo, in modo "discreto". Sulla base di questo secondo aspetto già si può cominciare a comprendere come l'omaggio tributato al grande guaritore sia alquanto relativo: solo leggendo Marco è possibile accorgersi di queste sfumature.

- **Se vuoi, puoi mondarmi (guarirmi):** Il verbo greco *katharísai* potrebbe significare «dichiarare puro». In questo caso il lebbroso avrebbe chiesto al maestro laico della Galilea, Gesù, piuttosto che ai sacerdoti di Gerusalemme, di dichiararlo ritualmente puro. Ma nella forma attuale del racconto, ogni cosa pare indichi che il lebbroso chiedesse una vera e propria guarigione. La relatività dell'omaggio, poi, la si nota soprattutto nella preghiera orale, allorché il lebbroso, pur essendo certo che Gesù ha il potere di guarirlo, non lo è allo stesso modo nei riguardi della sua *volontà* di farlo. L'uomo si esprime usando una formula dubitativa: cioè egli non solo supplica la volontà di Gesù, ma con un "se" ipotetico, altrimenti del tutto fuori luogo, la pone anche in *dubbio*. Ovviamente per Luca e Matteo le cose non stanno in questi termini. Il "si vis" per loro è equivalente a una richiesta di cortesia: è come se avesse detto "per favore" o "ti prego"; o è addirittura una manifestazione di umiltà: "non sono degno di ricevere questa guarigione". Una tale interpretazione, tuttavia, è troppo semplicistica per essere vera: vedremo che molti indizi la contraddicono.

Orgoglio e *pregiudizio* attanagliano il lebbroso. Sa che quella malattia non è dovuta ai suoi peccati e allora quasi "pretende" la guarigione ("tu devi guarirmi.."). A questo si aggiunge il pregiudizio nei confronti del nuovo guaritore, che se vogliamo è legittimo visto che Gesù ancora sta iniziando la sua missione e considerati i tanti ciarlatani di turno, che probabilmente il lebbroso aveva conosciuto (vedi l'emorraissa che spende tutti i suoi averi senza essere guarita, anzi peggiorata) lo si può comprendere ("se non lo fai e perché non lo vuoi"). Questo però ci apre a nuove considerazioni. Che Gesù *potesse* aiutarlo non sembra essere in discussione nella mente del lebbroso; la domanda è: lo *vuole*? Il lebbroso "sa" che Gesù è in potere di farlo, se non lo fa e perché non vuole. E perché allora non dovrebbe volerlo?

Il lebbroso di Marco, in sostanza, ha confuso la mancanza di "potere" della sua gente con la mancanza di "volontà". Probabilmente molte volte si sarà sentito rispondere alle sue richieste frasi del tipo: "vorrei ma non posso". Ebbene, egli col tempo deve aver dato a queste sincere intenzioni (incapaci però di produrre fatti concreti) un significato sempre più riduttivo: "se volessero veramente, mi avrebbero già guarito", "se mi amassero veramente, non mi avrebbero abbandonato". Ecco perché ora cerca una persona che voglia "veramente", che lo ami "veramente".

Questo è l'atteggiamento tipico di chi è in lotta con il mondo intero (mettiamoci nei panni di chi si trova a vivere una condizione di superemarginato, additato dalla gente come un "maledetto da dio", costretto a urlare a gran voce, ogni volta che incontra qualcuno: "Impuro, impuro!").

⁴¹ **Mossosi a compassione:** Alcuni manoscritti leggono «mosso da collera», invece del verbo della compassione hanno: *orghisteis*, il verbo dell'ira. Quindi sarebbe: *mosso ad ira*, che comunque contaddirebbe l'atteggiamento poi assunto da Gesù...anche se Gesù manda via, il malato guarito, con tono severo. È stato affermato che un copista scrupoloso cancellò il riferimento alla collera di Gesù; tuttavia Marco ci dà altri riferimenti alla collera di Gesù (1,43; 3,5; 10,14) che non vennero cancellati. Questa variante potrebbe costituire il testo primitivo. Comunque il v. 43 che in greco parla di severità e anche di irritazione ha in sé qualcosa di sorprendente. Nell'un caso e nell'altro - compassione o collera - ci troviamo di fronte a profonde emozioni di Gesù. In greco abbiamo un verbo, *splachnisteis* che risente della mentalità semitica, giacché indica propriamente un movimento delle viscere (*lett.* Colpito alle viscere), considerate come sede dei sentimenti. Nella nostra lingua abbiamo qualcosa di simile quando parliamo di «amore sviscerato».

Dobbiamo osservare che, stando al testo greco, nei vv. 43 e 45 il lebbroso esce (*lo cacciò fuori:* v. 43; *uscito:* v. 45). Questo suppone che sia prima entrato in un villaggio o in una casa, e ha reso impuri quei luoghi, contaminandoli e violando la legge. Evidentemente Gesù agli inizi del suo ministero cercava di osservare e di far osservare la legge. Per questo si irrita contro il lebbroso, lo caccia via e gli ordina di presentarsi al sacerdote. Però il racconto è pieno di asprezze e dominato da tensioni: il lebbroso accorre, Gesù s'irrita. Lo guarisce ma poi rudemente lo manda via. Gli ordina di tacere, ma il lebbroso guarito diffonde apertamente la notizia. Gesù vuole isolarsi, ma tutti accorrono. Questo carattere del racconto è destinato a suggerire che Gesù a causa dell'osservanza della legge si trova come impacciato da legami? Le controversie che si verificheranno in seguito mostreranno come Gesù per compiere la sua missione sarà obbligato a liberarsi dalla legge.

Alcuni ne fanno una lettura più esistenziale-spiritualistica. Di fronte allo stato di sofferenza e d'isolamento in cui giaceva questo lebbroso, Gesù esprime la sua ira e indignazione di fronte agli impossessati dal demonio: queste oppressioni dell'uomo contraddicono alla volontà di Dio. Al di là della compassione di Gesù emerge la sua missione di lottare contro tutto quello che è contrario a Dio e al suo progetto circa le creature. Altri, ne fanno, una lettura più politico-sociale. Gesù si adirò per riaffermare la giustizia. Ebbe compassione, e lo guarì, per almeno due motivi: la sofferenza fisica (ma questo non è un motivo sufficiente per compiere la guarigione). Il dramma di una coscienza che rifiuta di dare un senso alla malattia (ma anche questo non è un motivo sufficiente per compiere la guarigione). In altre parole, la compassione potrebbe anche esserci stata, come un "segno" dell'umanità di Gesù, ma l'ira, in questo caso, ha un valore superiore, di *giustizia*. Non dimentichiamo che le guarigioni erano sì gratuite ma non fini a se stesse: Gesù cercava sempre e comunque di sollecitare gli

ammalati (o i loro parenti ed amici) a credere nella possibilità di una liberazione più grande, che non riguardasse soltanto le malattie fisiche ma anche quelle *sociali*.

- **lo toccò:** senza temere il contagio e l'impurità. La guarigione avviene mediante contatto e parola. Aver toccato quell'uomo presupponeva che Gesù ne provasse una grande compassione -- un argomento a favore della lezione «mosso a compassione» nella prima parte del versetto.

⁴² **lo guarì (fu mondato):** cioè risanato e riportato allo stato di mondezza, che tuttavia, secondo la legge, doveva essere riconosciuta ufficialmente dal sacerdote (v. 44).

⁴³ **ammonendolo severamente:** Il verbo greco *embrimésàmenos* (dal verbo *embrimeomai*= *ammonizione severa*) denota forte emozione che trabocca e trova espressione in gemiti. È necessario supporre che Gesù fosse in collera con quell'uomo? invece di « ammonendolo severamente » della traduzione della CEI, alcune varianti hanno **sbuffando verso di lui**. Come nell'AT si dice che Jahvé «sbuffava » dinanzi alla caparbia e cecità degli ebrei, che non capivano la via dell'autentica liberazione su cui egli li avviava, così qui si suppone che Gesù reagisca alla tendenza della gente di vedere in lui il glorioso taumaturgo, dimenticando o rifiutando di riconoscere la via del Servo sofferente attraverso cui egli avrebbe dovuto passare (cf. nei cc. 8-9-10 gli annunci della passione in contrapposizione con le mire trionfalistiche degli apostoli). L'atteggiamento di Gesù sembra comunque duro; ma può essere stato provocato sia dal fatto che il lebbroso non aveva tenuto conto delle regole di segregazione, sia dal desiderio dello stesso Gesù di non provocare un eccessivo entusiasmo tra la folla, come appare dal successivo comando di non parlare della cosa a nessuno (v. 44).

- **lo rimandò:** Se la frase viene unita a quello che segue in 1,44 il motivo del comportamento di Gesù è quello di far sì che quell'uomo adempia il più presto possibile le prescrizioni di Lv 14, 44.

⁴⁴ **non dire niente a nessuno:** Anche se spesso viene considerata come una parte del piano marciano circa il segreto messianico, questa ingiunzione può essere interpretata semplicemente come segno del desiderio di Gesù che quell'uomo si presentasse il più presto possibile ai sacerdoti che lo dovevano esaminare.

- **va', presentati al sacerdote:** così come suona, l'espressione può significare che Gesù invita il miracolato a sottostare alle prescrizioni legali indicate nel cap. 14 del libro del Levitico. I sacerdoti che si avvicendavano nel servizio al tempio, avevano anche il compito di verificare i casi di guarigione dalla lebbra, sottomettendo l'interessato ad un cerimoniale molto complicato, nel quale era prevista anche l'offerta di un sacrificio (Lv 14,2-32). In Lv 13,9-11 infatti leggiamo “*Quando uno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto al sacerdote, ed egli lo esaminerà; se vedrà che sulla pelle c'è un tumore bianco, che questo tumore ha*

fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà immondo". Senza un loro attestato nessuno poteva essere riammesso nel consorzio sociale. Se fosse così, il contrasto tra il ruolo del sacerdote, che si limita a costatare l'avvenuta guarigione, e l'azione di Gesù, che dà la guarigione, sottolineerebbe l'efficacia della parola di Gesù, in opposizione alla inefficacia della legge.

Infatti, ci sembra che l'intenzione dell'evangelista, nel riferire queste parole di Gesù, fosse più ampia. Notiamo infatti che questo comando di Gesù precede immediatamente la sua polemica contro il legalismo farisaico che passa attraverso i vari episodi del cap. 2 fino a 3, 6; inoltre questo stesso inciso termina con la frase «per testimonianza contro di loro» (non "per loro" come erroneamente fa la traduzione C.E.I.). Allora in questo contesto ci sembra che Marco non intenda mostrare l'accondiscendenza di Gesù a questo tipo di tradizione farisaica, bensì voglia sottolineare che pure ai farisei non sono mancate le occasioni per riconoscere in mezzo a loro la presenza del nuovo profeta, Gesù Cristo, e che essi, d'altro canto, l'hanno rifiutato, procurandosi così da se stessi la propria condanna (come Marco stesso lo illustrerà in modo drammatico in altri punti del suo vangelo e particolarmente nel brano dei vignaiuoli omicidi nel cap.12).

- A testimonianza per (contro) di loro: alla luce di quanto abbiamo appena detto, ci sembra che possiamo capire meglio anche il significato di questa espressione. Gli esegeti non sono d'accordo sull'interpretazione che le si deve dare: c'è chi la intende in senso favorevole ai sacerdoti farisei - come si legge anche nella traduzione della CEI: « a testimonianza per loro » - chi invece in senso ostile. Dall'uso delle poche espressioni analoghe nell'AT non possiamo ricavare alcun elemento decisivo. Ma in base ad altri due passi di Marco (6, 11 e 13, 9) dove ricorre esattamente la stessa espressione con chiaro significato di denuncia contro chi rifiuta l'annuncio al vangelo, a noi pare più consona a tutto il vangelo di Marco interpretare questa espressione nel senso di un giudizio pronunciato da Gesù contro la durezza di cuore dei farisei: il loro rifiuto della nuova «lieta novella» (tema frequentissimo nei vangeli) diventa un capo d'accusa contro loro stessi. Da questo punto di vista è particolarmente significativo il passo di Mc 13,9 dove l'espressione che stiamo spiegando ricorre in un contesto di giudizio, anzi di processo proprio nel senso giuridico di questo termine.

E' interessante notare ancora come Luca nel brano parallelo (5, 12-16) ha usato questa stessa espressione, ma introducendovi una modifica significativa che rende ancor più chiaro il significato secondo cui noi abbiamo spiegato anche il testo di Marco. Insomma la guarigione del lebbroso si inserisce in quella serie di brani che mirano a porre in luce la triste sorte dei farisei che, posti di fronte al messaggio di salvezza, l'hanno rifiutato.

⁴⁵ ***Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, i luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte:*** Due contrasti caratterizzano il

dettato di questo versetto. Da una parte Gesù comanda il silenzio per evitare l'entusiasmo, ma la fama si diffonde in modo così impressionante che egli non può più entrare in una città senza essere riconosciuto e acclamato; dall'altra ancora Gesù ripara in luoghi solitari (cf 1,35). Lo fa per sfuggire all'entusiasmo della folla che accorre a lui da ogni parte? Vediamo con ordine.

- **cominciò... a divulgare la parola:** traduciamo con questo termine «parola», piuttosto che con l'altro più comunemente usato di «fatto», perché nell'originale greco si ha proprio il termine tecnico (*logos*) con cui spesso gli evangelisti indicano il messaggio del vangelo (*keryssein*) proclamato per la salvezza di coloro che credono (Ef. 2.2). L'atteggiamento del miracolato che diviene il primo annunciatore del vangelo si contrappone alla chiusura dei farisei.

Ma se “**quegli si allontanò cominciando proclamare**”, il soggetto ora è Gesù, e il versetto inizia un nuovo paragrafo, che presenta l'inizio dell'attività di Gesù. In questo caso, il problema della pretesa disobbedienza del guarito sparisce, come cade quello dell'eventuale connessione con il «segreto messianico».

- **Non poteva più.** Un rovesciamento della situazione: dopo l'incontro con il lebbroso che ha purificato, Gesù ne prende il posto: secondo la legge è diventato “impuro”. Non può più entrare nelle città o in altri luoghi abitati. Ma le folle vengono da lui. Anche sulla croce Gesù si caricherà il peccato degli uomini e attirerà tutti a sé (vedi *Giovanni 12,32*).